La Fiera Letteranie, 22-5-1955

Tra le più recenti realizzazazioni museografiche promosdalla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, si iscrive il rinnovamento architettonico del Museo Nazionale di Villa Giulia, realizzato con geniali soluzioni dall'arch. Franco Minissi, il quale, scartata l'idea di qualsiasi ampliamento dei fabbricati aggiunti trent'anni or sono alla Villa di Giulio III, ha saputo ovviare alla deficienza di spazio, divenuta gravissima per il continuo aumento del materiale archeologico da poter esporre, con uno sfruttamento razionale dello spazio medesimo che ha aumentato di due terzi circa la superficie utile; ed ha sapute altresi creare un percorso organico e continuo (una volta il visitatore entrava nei vari gruppi di sale e ne usciva all'aperto per ben sei volte) illuminato naturalmente e artificialmente in maniera perfetta e arredato da vetrine adattate ad eliminare ogni elemento di disturbo alla visione degli oggetti in esse contenuti: oggetti che oggi. ner essere la massima parte delle vetrine isolate e visibili da ogni lato. nossono finalmente essere veduti nella loro totalità.

A ciò si aggiungono le ben proporzionate misure dei singoli ambienti, tanto del piano terreno quanto della galleria superiore ricavata nell'altezza stessa dei vecchi fabbricati. Con l'occasione, naturalmente,

tutto l'ordinamento del materiale è stato rinnovato, pur mantenendo il criterio topografico col quale il Museo nacque: anzi tale criterio, illustrato da carte e tavole esplicative, è oggi più rigoroso, perchè le raccolte si distinguono non più per singole località ma secondo i territori antichi in cui le località stesse erano comprese, con l'unica eccezione delle grandi sculture veienti cui giustamente, per la loro eccezionale qualità, sono state riservate le sale più ampie e più luminose del Museo. Questo ordinamento e la cura del materiale didascalico sono stati principale fatica del dottor Roberto Vighi, a cui si deve anche il nuovo catalogo del Museo, presentato in veste tipografica troppo modesta, ma ricco nella informazione, con una cartina per ciascuno dei territori dell'Etruria meridionale e con una condensata storia dei centri maggiori, nonchè delle principali scoperte archeologiche. Molte cose resterebbero da dire sul come gli oggetti sono presentati, sulla qualità e forma dei sostegni, così delle grandi come delle piccole sculture (tra cui l'audace e molto discutibile tentativo di restituire l'immagine dell'Eracle di Veio ricostruendone le cosce e le gambe in materiale plastico trasparente); sui restauri più importanti e scientificamente rigorosi, come quello del celeberrimo sarcofago degli sposi da Cerveteri, completato con pezzi in alluminio facilmente riconoscibili ed asportabili. Di questo capolavoro è suggestiva la visione dall'alto, lungo il ballatoio appositamente creato nella galleria superiore. Né si può fare a meno di additare almeno qualcuno dei pezzi oggi esposti per la prima volta: nella sala del territorio Cerite. il sarcofago in terracotta di

stile orientalizzante, detto « dei leoni » e le terrecotte templari e votive dei templi di Hera e del Manganello; nella sala del territorio Tarquinese i corredi tombali della necropoli di Bisenzio dai singolarisssimi vasi e carrelli bronzei, densi di figurine intente a lavori agricoli o a danze rituali di gustoso sapore popolaresco (tra la fine dell'VIII e il VI sec. a.C.); né si debbono tacere le recenti donazioni: come quella Lotti, di buccheri provenienti da Castro, o quella del principe Massimo (ossuari del territorio di Vulci, ecc.). L'unico appunto che si può fare alla nuova sistemazione di Villa Giulia è quello di una certa freddezza gelida, che non di rado assimila gli ambienti, nel loro assieme, a lucide, igienicamente sale d'esposizione di un qualche prodotto farmaceutico (l'impressione è forse dovuta anche all'eccessivo numero di bracci sostenenti lampade con riflettori imbutiformi; forse ad una invenzione un poco presuntuosa, come sembra, di piedestalli di vetrine: vedi quella cruciforme nella sala di Cerveteri); ma ci faremo l'occhio e non avremo infine se non da rallegrarci, senza riserve, con i realizzatori di questo rinnovamento razionale: dal Soprintendente Barboncini all'amico Vighi e all'architetto Minissi, che hanno trasformato in un museo vero quello che era stato, fino ad ieri, un lugubre deposito di materiale archeologico.

Fortunato Bellonz.

re, e dagli spicchi del lucernario piove una luce siderale. Ciò è stato fatto, spiega il catalogo, per « permettere il completo godimento dell'opera»: al contrario, in fondo a quello spazio sproporzionato, la scultura si appiattisce e perde sostanza, i valori delle superfici scompaiono, e i due busti che già stupendamente si levavano dal lettino, si rattrappiscono penosamente. Lustrato, spellato, isolato, denudato (e completato con dita di gomma), strappato alla penombra che gli si confaceva, il sarcofago rimpiange non solo la scatola di legno e vetro in cui prima era esposto, ma il magazzino dove in cento pezzi giaceva quando venne trovato, nonchè la tomba in cui nel sesto secolo prima di Cristo

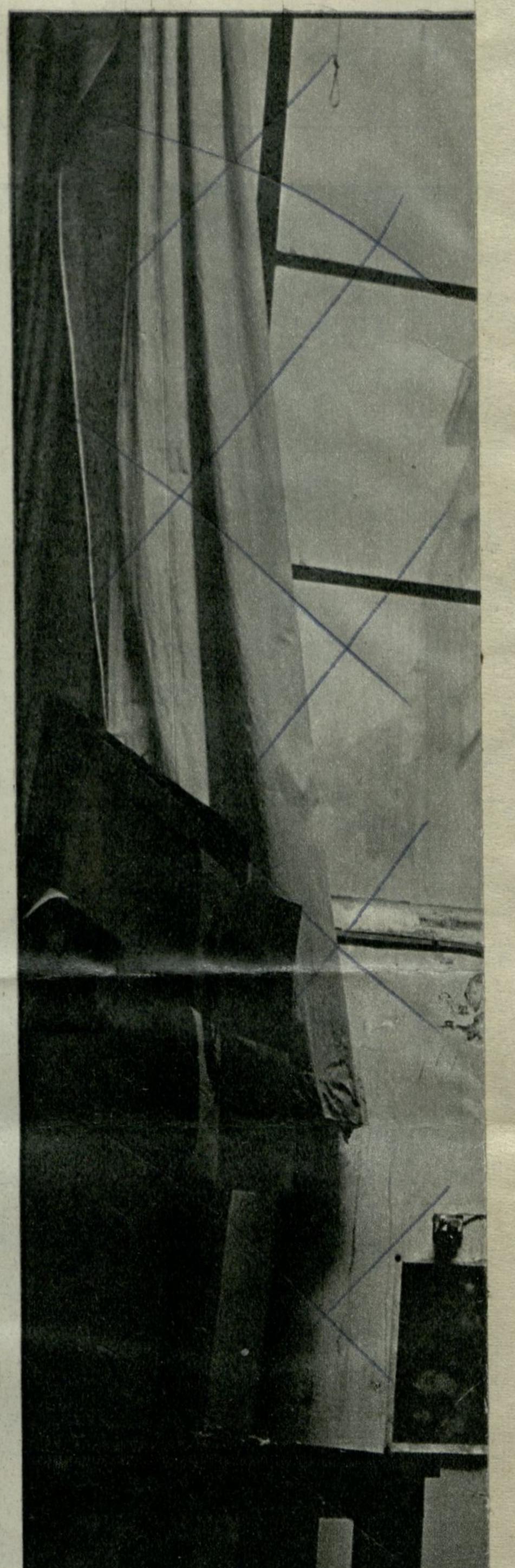
venne deposto. Anche nella sistemazione del « piano superiore », i riordinatori hanno dato prova della loro scarsa esperienza museografica: questo piano superiore altro non è che uno stretto ballatoio sospeso a mezz'aria, con parapetti di vetro trasparente, sotto un lungo implacabile lucernario, con ampie vedute sui muri laterali delle sale, sulle finestre e sul pianterreno. Le vetrine, quando non sono al centro del ballatoio, sono teche sospese nel vuoto, cioè fissate mediante tubi al soffitto e ai parapetti trasparenti. Nelle vetrinette, sempre sospesi nel vuoto, su piani di cristallo e su basi di materia plastica comunque invisibili, stanno meschinelli i vari oggetti, bronzi e terrecotte, troppi e troppo pochi, in un'atmosfera rarefatta e sterilizzata, aggruppati, per pretesa «didattica», secondo funzioni e tipi, con gran rimescolio di provenienze e smembramento di collezioni, contrariamente al principio topografico, unico serio, e quindi didattico. Altri svantaggi presenta la pensile passeggiata, pavimentata, chissà perchè, di rosso: qui bisogna anche stare attenti dove si mettono i piedi, perchè attraverso i parapetti trasparenti la attenzione del visitatore è insistentemente attratta verso il pianterreno, dove si può avere il « completo godimento» del colore e della forma dei divani in gommapiuma, dell'interno dei vasi esposti nelle vetrine e della radice dei capelli dei visitatori. Son questi i « percorsi chiari scorrevoli completi », è questa « l'atmosfera serena accogliente » di cui ci si vanta nel catalogo? All'estremo del ballatoio si entra (crediamo attraverso quella che fu un'antica finestra) nell'ala semicircolare della villa cinquecentesca vera e propria, in via di « riordinamento »; le vecchie piastrelle sono il primo elemento rassicurante che nel triste rinnovato itinerario ci è dato incontrare.

IL PROVINCIALISMO, lo sperimentalismo, l'incomprensione artistica, il falso scopo didattico ecc., molti e fondamentali sono i rilievi fatti da Bianchi Bandinelli in un suo duro e preciso articolo, unica voce di protesta tra le lodi degli ignari: noi vorremmo rilevare come nella nuova sistemazione del museo di Villa Giulia sia dato ritrovare l'esatto equivalente (non poteva essecipi artistici, architettonici e urbanistici che da decenni sono la rovina delle nostre città antiche.

Degradazione dell'antico a decorazione del falso moderno. Come ruderi, monumenti o palazzi non son più che resti anacronistici in attesa di sgombero o di distruzione, oppure, come i vasi cinesi e i mobili di pregio vengono disposti nelle sale degli industriali milanesi o nei giardini sull'Appia, così a Villa Giulia gli oggetti (siano essi sotto vetro, semiincastrati in un muro o appoggiati per terra) appaiono decorazioni superflue e provvisorie, schiacciati come sono dalla strafottente vanità con cui gli ambienti sono stati ordinati e arredati. Sarcofagi, dolii, vasi e sculture varie stanno negli angoli a riempire i vuoti, come fermaporte o dere nella funzione culturale di un portaombrelli: e memorabile rima- museo: le loro posizioni son presne il pianerottolo del ballatoio, do- sappoco le stesse dei futuristi, quave vediamo ammassati a terra, in rant'anni fa. pittoresco disordine e alternati a Quanti milioni sono stati spesi? piante verdi, candelabri e vasi di Circa settanta, sembra, almeno fino bronzo.

to, in ogni senso. Il vetro e le materie plastiche trasparenti li fissano in uno spazio astratto e arbitrario, per cui il casuale stato frammentario di una scultura o di un vaso acquista un assurdo carattere di assolutezza, secondo un vecchio e decadente compiacimento frammentistico: d'altra parte i vari complessi di scavo e i corredi funerari vengono rarefatti col generico criterio della «larga scelta», ossia con la eliminazione degli oggetti minori, che invece formano il contorno necessario e l'ambiente » dei maggiori, oltre ad essere indispensabile strumento di comprensione storica. Intorno al Sarcofago degli Sposi noi possiamo ballare la tarantella, come intorno all'Augusteo barbaramente isolato o intorno al Pantheon, nei progetti di Armando Brasini. Solo chi vuole scioccamente estetizzare può trovarci

gusto.



" M Min de",

31 mappo 1955

Roma. Lo st

Semplicistica modernizzazione dell'antico. « Una città non deve essere un museo», dicono da decenni gli sventratori, che di città antiche e di musei non sanno che fare; stupidi e retori, essi vogliono « ridurre le distanze » tra antico e moderno: ecco quindi il bastardo miscuglio tra l'uno e l'altro in Via dell'Impero, in Via del Mare, in Via della Conciliazione, sulla Via Appia Antica, eccetera. Ora è la volta dei musei. Ma un museo è un museo: esso deve mantenere quel tanto di distaccato, di severo e, diciamo pure, di solenne, che faccia da necessario diaframma con il mondo quotidiano degli uomini: L solo nell'ambito di quella « zona di rispetto» tra opera e osservatore può avvenire un incontro positivo, e insieme prodursi quella reazione fantastica che permetta di tentare, al di sopra delle sparse reliquie conservate, la reintegrazione di una fase di civiltà, nella sua unità, nella sua continuità, nel suo tono. Esposizione temporanea, clinica di lusso, gabinetto dentistico: re altrimenti) dei retrogradi prin- l'intenzione di « portare il visitatore il più possibile a contatto con le opere», nei termini in cui è stata realizzata a Villa Giulia, si rivela dannosa e fallace; e si risolve in un contatto fisico e brutale, che accarezza ancora una volta i sogni del pigro e, peggio, spaccia per comprensione dell'antico una familiarità illusoria, riduttiva e qualunquistica.

Per queste ragioni il nuovo museo etrusco piace al pubblico, per queste ragioni piace ai romanisti, agli esteti e, da ultimo, agli avanguardisti del plexiglas, tutta gente che di arte etrusca aveva finora soltanto sentito parlare. Il vizio fondamentale della nuova sistemazione è naturalmente di ordine morale: i suoi riordinatori, archeologi funzionari architetti, hanno dimostrato sostanzialmente di non cre-

ad oggi. Soldi buttati al vento. Lo Isolamento dei monumenti e di- studio della civiltà etrusca non prostruzione del loro « ambiente ». In- gredisce di un palmo, coi musei torno agli oggetti vien fatto il vuo- messi a soqquadro. Con settanta milioni si restaurano e si consolidano i monumenti in rovina, si pubblicano degnamente le opere inedite, si istituiscono borse di studio; con settanta milioni si creano biblioteche apposite, si porta avan ti l'esecuzione della Carta Archeologica, si fanno rilievi aerei delle zone interessanti; con settanta milioni si scavano venti necropoli etrusche dell'Italia centrale, abbandonate da decenni ai clandestini (i pochi che scavano metodicamente antichità etrusche), o almeno si acquistano dai clandestini i corredi delle migliaia di tombe che un giorno dopo l'altro essi aprono, invece di lasciarli disperdere sul mercato antiquario. Fa proprio una penosa impressione vedere esposto, proveniente dalle zone più care ai predatori, qualche raro cimelio recuperato, anzi misericordiosamente

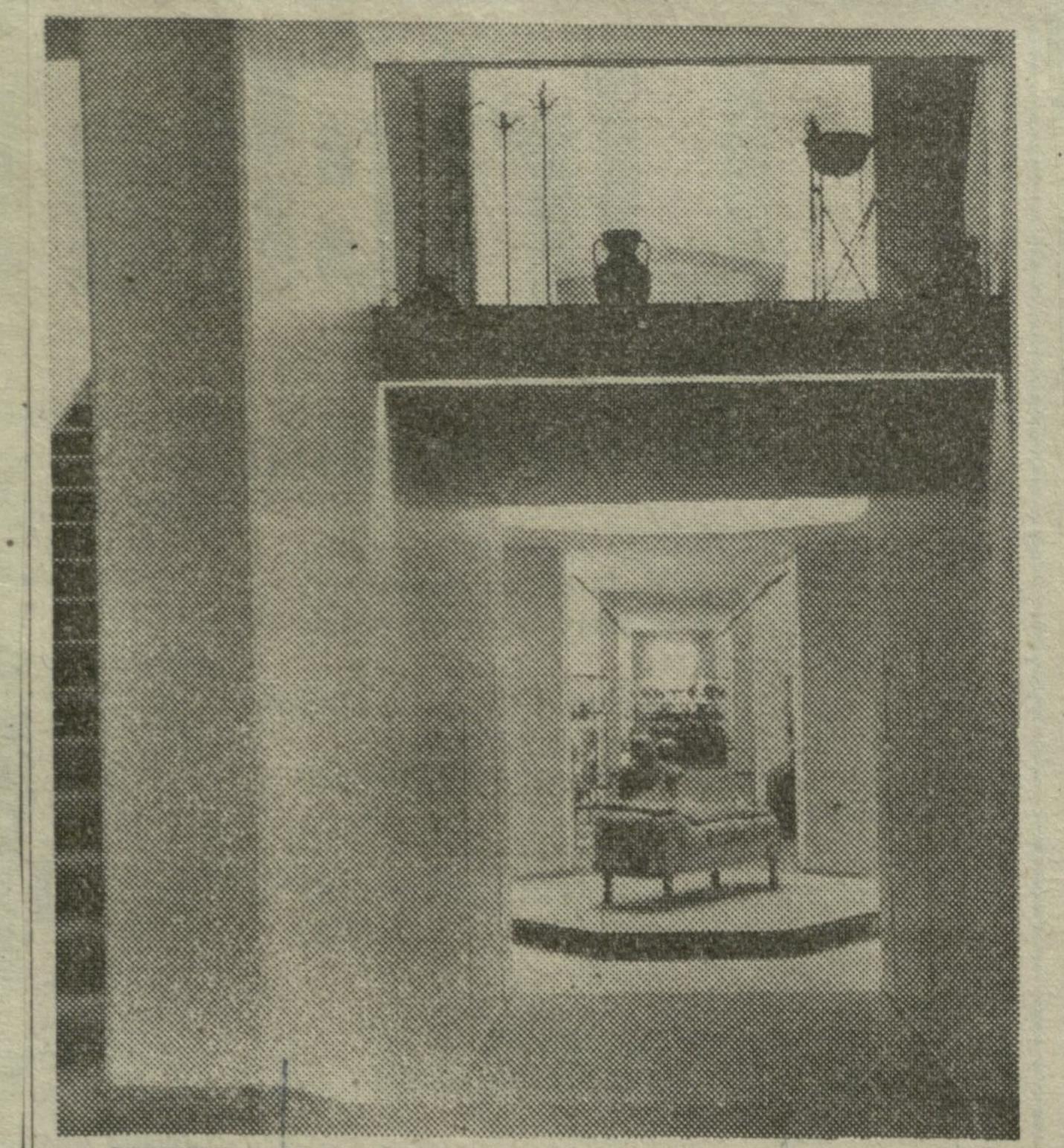
ANTONIO CEDERNA

« donato ».

Collepinie - gallerie zee ... Promis

Museo Nor. X Villa Piulia

La Fiera Letteraria, 5.11. 1955



MUSEO ETRUSCO DI VILLA GIULIA: Sala d'accesso alla Galleria Superiore

IN MARGINE A UNA SISTEMAZIONE ROMANA

Alcune considerazioni sul rinnovamento architettonico e sul riordinamento del materiale archeologico al Museo Etrusco

### di VITORIO ORAZI

Or è poco più d'un anno, in menti strutturali disturbanti. conferenze di Museografia te- delle suppellettili, nute a Palazzo Venezia da So- Estetica della disposizione tante tema.

le direttive che si intendeva ta dal ballatoio). seguire. Se ne poteva dedurre, Il nostro «bravo!» al giovain complesso, che il nostro Pae- ne Architetto concluda il cense si trovava all'avanguardia in no relativo alla parte edilizia, fatto di criteri di ordinamento dhe meriterebbe più specifici museografico e \_ nel limite del- commenti, non consentiti, purle nostre modeste possibilità troppo dall'economia del nostro economiche - in fatto di rea-scritto. lizzazioni.

lia, qui a Roma.

\_ come si sa \_ da oltre sessan- che un breve cenno. t'anni in quell'edificio monu- La sua è stata opera faticosa mentale che il Pontefice Giu- e difficile: problemi di estetilio III si fece costruire nel Cin- ca, di filologia archeologica, di quecento inoltrato dall'Amman- tendenze e correnti di studio nati e dal Vignola per i suoi (oggi gli Etruschi si bistrattariposi: è un gioiello del Rina- no!), di sistemazione museoscimento. Gli adattamenti e le grafica, di esigenze – quanto trasformazioni richiedevano, contano! - di una facile « letquindi, somma cautela. In pas- tura » da parte della maggiosato – circa trent'anni fa – ranza dei visitatori, ecc. con la costruzione di ali late- Ci sembra che il dott. Vighi rali, si riuscì, non senza abili- abbia affrontato con felice intà e con decoro, ad ovviare tuito e con sensibilità i comalle difficoltà dell'adattamento. plessi problemi e li abbia ri-Ma l'insigne raccolta – per la solti nel migliore dei modi. grande quantità del materiale Ottima anzitutto l'idea – non archeologico, arricchito nel frat- so se del prof. Bartoccini o sua tempo da scavi, ritrovamenti | di enunciare nel Vestibolo, e donativi – appariva faraggi- in maniera così limpida ed efnosa e l'installazione, ormai in- ficacemente didascalica ed orivecchiata, non rispondeva alle ginale, l'ordinamento delle sucpiù elementari esigenze museo- cessive Sale: con quelle « carte grafiche. Vi era dunque un pro- archeologiche » luminose dei blema di spazio; ma si impo- vari territori etruschi e col maneva, anzitutto, un problema gnifico commento delle diapodi selezione del molto mate- sitive. Ci si orienta subito; ci riale.

ce: una parte del materiale è camente. stata fatta rifluire nei Musei Ottimo il criterio «topogralocali (Tarquinia, Civitavec-Ifico» nella successione delle chia, Viterbo, ecc.) già esisten- Sale: Vulci, Bolsena, Tarquinia ti, mentre il materiale destina- e via dicendo; e quello di inteto a « Villa Giulia » è stato op- grare l'esposizione del materiaportunamente suddivso in due le archeologico con «pannelli grandi sezioni: quello da espor- didascalici » che sulle pareti ilre al pubblico – sistemata nei lustrano, più spesso con vedute nuovi locali (e si tratta delle dall'altro, i vari ritrovamenti opere d'arte e della suppelletti- degli oggetti collocati nelle vele di maggior valore) – e quel- trine. la dedicata agli specializzati in Mi sembra che anche l'alterrato.

cipali realizzatori il direttore rena. dott. Roberto Vighi ed il gio- Chiara, non retorica, suggevane architetto dott. Franco stiva la presentazione dei com-Minissi.

ta l'architettura. L'impressione se statue veienti. Non consen-Museo, di una radicale trasfor- con materia plastica trasparenmazione in luminosità, nitore, te: l'espediente ci richiama fachiarezza e razionalità espositi- stidiosamente il ricordo di cerva, spinta fin quasi all'audacia. ti manichini surrealistici da ve-Il vecchio Museo è totalmente trine di moda, e l'incanto spascomparso e ne è sorto un al- risce. Vedere - invece - quantro sotto i segni del più aggior- to è appropriato e decoroso il nato razionalismo e funziona- restauro «tradizionale» del dilismo architettonico.

campo dell'aggiornamento architettonico – nei nostri Musei (ed un mirabile esempio d'equi- dette – i capolavori, sopratutto librio resta sempre l'allestimento delle nuove sale del Museo delle Terme), ma questo rinnovamento è stato radicale; ed è bene aver osato.

Lo sfruttamento razionale degli spazi (c'era la difficoltà di non pochi «limiti di rispetto ») è stato attuato nel modo più ovvio con l'adozione di un primo piano intermedio \_ «Galleria Superiore» – contenuto nel vano delle due ali moderne anzidette. Tale acquisto di spazio ha consentito di ottenere un aumento della superficie utile per due buoni terzi, di conseguire un più armonico proporzionamento dello spazio interno in rapporto alla dimensione degli oggetto esposti (statuaria di modeste dimensioni, quella etrusca), e di permettere al visitatore un percorso conti-

nuativo. Al lume di un intelligente latino - razionalismo, sono stati risolti gli altri non secondari problemi: e cioè si è ottenuta una gradevole intensità d'illu-

che contengono e, prive di ele-

un ciclo di interessantissime permettono la totale visione

printendenti, Dirigenti ed esper- degli oggetti, scelta dei « punti ti in materia – ciclo inaugura- di vista », ambientazione spato con una prolusione del Di-ziale, insomma, sono state asrettore Generale alle Belle Arti sai curate e con soddisfacenti prof. De Angelis D'Ossat – si risultati. Mi limito ad accenfece il punto su questo impor- nare al collocamento del celebre « Sarcofago degli Sposi », in Il giro d'orizzonte permise di una specie di saletta poligonaapprezzare il molto che era sta- le, con preponderante luce dalto fatto (specie l'imponente l'alto, che sembra riplasmare opera di salvataggio e di ripri- le figure e conferir loro un'instino dopo le ruine della guer- cantata essenza (e interessante ra), i progetti sul da farsi, e è la visione dall'alto, consenti-

L'ordinamento generale delle Una di queste realizzazioni opere e della ricca suppellettile \_ la più recente \_ è quella del | \_ dotta e intelligente fatica del rinnovamento architettonico e dott. Vighi – meriterebbe anche del riordinamento archeologico essa un lungo commento (metdel Museo Etrusco di Villa Giu- tiamo le mani avanti!), perchè I problemi erano complessi e te interessanti, ma i limiti, ancoinvolge molte questioni, tutdi non agevole soluzione, zidetti e quelli... della nostra Il Museo Etrusco è ospitato competenza non ci permettono

si prepara spiritualmente, oltre La soluzione adottata è feli-che... geograficamente e stori-

materia – oggetti di seconda narsi del materiale funerario scelta e di preminente valore con quello relativo alla vita archeologico – sistemati in un vissuta sia stato curato con acgrande e ben ordinato « Magaz- corto senso della proporzione: zino» che ha trovato sede in sentiamo che gli Etruschi eradue ampie sale nel seminter- no un popolo ben vivo, e non è colpa loro se noi posteri ab-La sistemazione generale, ac- biamo rinvenuto in gran copia curatamente studiata e predi- testimonianze delle loro preocsposta dal Soprintendente prof. cupazioni per la vita dell'al di Bartoccini, ha avuto come prin- là, e poche della loro vita ter-

plessi tombali e delle opere di La « parte del leone » – quel- arte di maggior rilievo: allula più appariscente – l'ha avu- diamo in particolare alle famodel visitatore è quella di un tiamo, però, nell'esperimento di profondo ringiovanimento del restauro dell'Ercole, integrato rimpettaio Apollo, e quello -Parecchio s'è fatto - nel ottimo - del ricordato « Sarcofago degli Sposi ». Le opere d'arte propriamente

non sono molti nella produzione plastica e fittile etrusca, copiosissima invece di materiale artigiano; il nuovo ordinamento ha supplito con molta accortezza a tale squilibrio compensando il visitatore con la presentazione di quei capolavori autentici dell'arte figulina ellenica o italo-ellenica di cui sono particolarmente ricche le vetrine dedicate a Cerveteri; e al pieno godimento di queste opere conferisce senza dubbio la serena atmosfera del l'ambiente. Sappiamo che nel seminterra-

to - presso il « Magazzino » è stata ricostruita, al vero (ossia col materiale originario) la seconda tomba del Tumolo Maroi, della fine del VI secolo av. Cr., scoperta nel 1948 nella zona di Cerveteri. La attuale

mancanza di impianto elettrico – così è stato detto – ci ha impedito di visitarla. Ci consta che si tratta di due camere consecutive, col caratteristico minazione naturale (non ho ve- soffitto displuviato e « coluduto quella, già predisposta, coi men », arredate con letti funemezzi artificiali), aiutata dal bri, sedie e suppelletile varia. candore delle pareti e dalla co- Ci permettiamo sollecitarne la lorazione dei pavimenti e dal apertura al pubblico. Tali ricolargo uso di cristalli; le vetri- struzioni costituiscono un'at-

ne (geniali e opportunissime trattiva di prim'ordine ed hanquelle a libro) sono state stu- no, sopratutto, un valore didat-

diate in funzione degli oggetti tico notevolissimo. VITTORIO ORAZI Collinsini - Gallenie - Muni - Pinner Feihe Poma Muneo wapinde Jelle antie traditioni papolin

DIECIMILA STAMPE, TRENTACINQUEMILA OGGETTI

# Sorprese rivelazioni misteri al Museo delle arti popolari

Basta una rapida visita alla mirabile raccolta inaugurata da poco per rendersi conto come l'Italia sia infinitamente più varia di quanto già non si sapesse, e anche più difficile

collezioni allo Stato, Lamberviaggio in Giappone, e compe- costumi e riportare in patria rai armature di guerrieri anti- cimeli di quei popoli. Ed egli chi. Feci così perchè allora lo non era più giovane quando facevan tutti, ma un giorno gli capitò di far l'osservazione questa passione, non si interes- lontani, quando c'era tanto dietro un museo. sa invece...? '». E' stato per quel materiale da raccogliere in casuggerimento che, al Castello sa, un materiale tanto più in-Sforzesco di Milano, oggi ci so- teressante in quanto l'Italia è no collezioni d'importanza uni- varia più di qualsiasi altro

to Loria ha avuto solo adesso ni popolari, inaugurato da po- comprare costumi antichi e zione sono trentacinquemila.

delicato ad ammuffire nei macompromessa spesso dalle piccole ambizioni e dallo sfruttamento turistico. E un'altra che perficiali impressioni.

### Amuleti di Lucania

Roma 17 agosto, notte.

Dopo quasi cinquant'anni dal giorno in cui donò le sue collezioni allo Stato. Lamber
ca per la storia della vita del
l'ottocento italiano, e così presdi arti popolari, e per di più to di quelle che non sono espodivisa in compartimenti stagni. Così il Loria cominciò a studio, e gli oggetti a disposiil suo museo. A questo italiano, nato in Egitto e che disponeva di mezzi, era capitato un caso dell'E.U.R.

Co qui a Roma in uno dei palari e costumi antichi e zione sono trentacinquemila.

cassoni nuziali, stampe popo- Non c'è quindi, al Museo delle lari e ceramiche, oggetti d'o- arti e delle tradizioni popolari, reficeria e quadretti votivi, e che la possibilità di fermarsi quando i suoi mezzi cli popolari, madgurato da possibilità di fermarsi quando i suoi mezzi cli popolari, madgurato da possibilità di fermarsi cuando delle cassoni nuziali, stampe popo- lari e delle tradizioni popolari, reficeria e quadretti votivi, e che la possibilità di fermarsi cuando i suoi mezzi cli popolari, madgurato da popo molto simile a quello che rac- giapponesi erano state spedi- quando i suoi mezzi gli parve- davanti a qualche caso più socontava di se stesso, in colori- zioni in Lapponia e nel Tur- ro insufficienti interessò altri stanzioso, e di prender nota di to dialetto milanese, Achille chestan, nella Nuova Guinea mecenati, aprì poi un museo a qualche problema più evidente. Bertarelli. « Feci anch'io un e in Papuasia, per studiare i Firenze, e finalmente donò Di osservare, ad esempio, i fitutto allo Stato quando, nel gurini dei protagonisti della 1911, in occasione del cinquan- rappresentazione dei mesi che tenario dell'unità, per iniziati- si fa, o almeno si faceva, alva di Ferdinando Martini, si l'inizio del secolo, nelle camuno che se ne intendeva mi che non valeva la pena di metetnografica di carattere nazio- Capodanno. Il ciclo dei mesi, disse: 'Perchè mai, lei che ha tersi in viaggio per Paesi così nale, alla quale doveva tener scandito sui lavori tipici della campagna, è uno dei grandi te-Il Loria morì e poco dopo mi della vita umana e della venne la guerra; bisogna met- scultura medioevale; la rappretere senz'altro questi dati tra sentazione popolare calabrese quelli che hanno fatto ritar- dice ancora con parole esattadare tanto il museo etnografia mente quello che è stato espresco italiano, e fatto restare per decenni un materiale raro e delicato ad ammuffire nei magazzini di Villa d'Este a Tivo- non c'è che una sola differenli. Bisogna vedere però anche altre ragioni in quel ritardo, tordici, e non dodici, perchè quella ad esempio che « folclo- uno di essi ha moglie, ed è re » è una parola logora per la considerato del numero Capo-sensibilità corrente, perchè danno.

gli studiosi non erano in pas- Cosa significano adesso quesato d'accordo sul valore da ste forme di pasta dolce che si dare all'arte popolare, e c'era cuociono al forno, in Calabria chi voleva non se ne parlasse o nei Castelli romani, in certe affatto, perchè la riteneva co- festività dell'anno, e rappresa trascurabile sul piano dei sentano una minuscola figura grandi interessi culturali, e chi voleva invece non se ne par- Sono i « trastulli », risponde il lasse perchè avrebbe finito col prof. Tullio Tentori, direttore sollevare troppi problemi e di- del museo, sono simbolo della sturbare troppi luoghi comuni. fertilità, una figurazione che Perchè questo è in realtà non risale non soltanto al mondo Perchè questo è in realta non il museo di Lamberto Loria, ma il primo museo dell'uomo italiano e della sua vita quale è stata fin qui; è un fatto che ci riguarda tutti personalmenci riguarda tutti personalmen-te, ricco di sorprese e di rive-si si rifà al clima di otto o lazioni, facilmente e anche dieci secoli addietro, la multigradevolmente leggibile per i mammia si riporta a quello di più, ma nello stesso tempo otto o dieci millenni, dimostra maledettamente complesso e una fedeltà al passato che nesimpegnativo per coloro che suno avrebbe osato immaginare non si fermano alle prime su- di tanta ampiezza nel mondo delle tradizioni popolari rima ste vive.

Prendete ora in mano un

qualsiasi vocabolario della lin-I magniloquenti palazzoni gua italiana, e cercate la padell'E.U.R., tirati su ai fini di rola « naca ». Non la troverete quella che doveva essere l'e- perchè in Toscana la cosa non sposizione mondiale del 1942, c'è, eppure è difficile citare un non sono facilmente digeribi- oggetto che interessi tanto da li, ed anche questo, che ospita vicino la vita e il costume itail Museo delle arti e delle tra- liani quanto la « naca », di cui dizioni popolari, è tutt'altro si possono vedere qui vari che una sede ideale per la esemplari. La «naca» non è funzione che assolve. Comun- altro che l'amaca di un popque nelle sale del primo piano pante, una culla sospesa, e nella commissione, presieduta dal l'Italia dell'Ottocento, mentre prof. Paolo Toschi che fu un a nord degli Abruzzi non c'etenace assertore del Museo et- rano che culle di legno appognografico nazionale, ha distri- giate al pavimento, a sud della buito diecimila pezzi che van- stessa regione c'erano culle di no dai ceri di Gubbio, ripro- stoffa appese al soffitto, e Dio dotti al naturale, alle bandie- solo sa il perchè di questa difre tipicamente medioevali del ferenza, e gli effetti psicologici Palio di Siena, dai grandi car- che possono esserne derivati. ri come il plaustro romagno- Per conto nostro noi sapevamo lo, ai minuscoli amuleti di che l'Italia era molteplice e vacerte zone della Lucania, dai ria, ch'è la sua configurazione, tabelloni dell'« opera dei pu- ch'è la sua storia a volerla copi » che celebrano le imprese sì, ma al Museo delle arti e dei Paladini, alle stampe po- tradizioni popolari l'Italia ripolari che illustrano le età del- sulta infinitamente più varia l'uomo, o raccontano la «tri- di quanto già non si sapesse, ste storia della donna leggera più varia e anche più difficile. e del giocatore impenitente». Ed ora un'occhiata sola ai

Sono però già diecimila da cucchiai di legno che i giovani pastori sardi lavorano, o lavoravano, per la futura sposa, insieme a bicchieri, pure di legno, sui quali incidevano col coltello « Bevi cara ». Il manico di quei cucchiai finisce in genere con una testa, e questa sembra un pezzo di scultura negra tale e quale. E' vero dunque che bastano pochi chilometri di distanza in linea d'aria, perchè muti tutto in fatto di costume in un Paese come l'Italia, ma è vero anche che si ritrovano poi affinità di espressioni inattese tra continente e continente, che l'uomo ritorna a dimostrarsi uno solo nel più insospettato dei modi.

Con trentacinquemila pezzi a disposizione, è ovvio che il discorso potrebbe continuare a lungo, e si sarebbe senz'altro in obbligo di continuarlo almeno per quelle rivelazioni che sono i tappeti paesani dell'Abruzzo e della Calabria, o le ceramiche sarde, abruzzesi e sicule, le quali ripropongono, con interrogativi d'ogni genere, il problema di quel fatto artigianale e popolaresco e quindi tipicamente etnografico, che rappresenta qualsiasi terracotta. Ma a che pro? L'interrogativo più grosso di chi lascia il Museo è un altro. Viene dalla constatazione che la vita popolare è stata sempre accompagnata, attraverso i millenni, da una costante poetico-religiosa che si è espressa in forme di arte e che la rivoluzione industriale ha distrutto; ha impoverito il mondo nel momen-

to stesso in cui lo arricchiva. Silvio Negro

No 193 — Sam. 18 - Dim. 19 août 1956

## LETTRES · ART · HISTOIRE

## POUR LES AMATEURS D'ART ETRUSQUE

## La transformation de la villa Giulia

FUX qui l'ont vue gardent un qui l'ont aimé naguère, avec son souvenir vivant de l'exposition internationale d'art étrusque, qui voyagea de Zurich à Milan, puis à La Haye, à Paris et enfin à Cologne. Ce fut une révélation pour ses innombrables visiteurs. Presque pour tous. Car on pouvait connaître les musées étrusques d'Italie, les collections du Louvre et du British Museum, sans avoir jamais admiré un tel ensemble. Et ce ne fut pas seulement la sélection des œuvres et leur qualité, mais leur mise en valeur, leur présentation, l'intérêt des explications écrites et figurées, qui



Vase sur lequel on peut lire la signature de l'artiste grec Nikosthénès.

suscitèrent l'enthousiasme du public et transformèrent pour lui cette visite en un voyage de découverte.

Désormais la curiosité suscitée par cette exposition trouvera à se satisfaire pleinement à la Villa Giulia, où règnent la même clarté, le même art d'exposer, le même sens didactique. On réorganise entièrement, en

amas de trésors en vrac, avec sa poussière et ses recoins obscurs, avec les joies aussi que procure la merveille soudain repérée et les possibilités d'instructives comparaisons, même les amis de ces vieux musées pour lesquels j'avoue mon penchant, reconnaîtront que la nécessité s'imposait de trier, de nettoyer, de restaurer et dès lors de rénover complètement l'installation. Car on ne peut pas s'arrêter à mi-chemin.

Tâche immense, qu'ont affrontée le professeur Bartoccini et ses collaborateurs: ils ont entrepris d'expertiser, de sélectionner, de photographier et de cataloguer environ soixante mille pièces. Les doublets trop nombreux iront enrichir les antiquariums de leurs lieux d'origine ou certains instituts. Grâce à un nettoyage savant, mainte terre cuite a révélé ses couleurs; deux ateliers de restauration, l'un pour les métaux, l'autre pour les sculptures et les céramiques, travaillent avec un petit nombre de spécialistes de tout premier ordre. Les bronzes en particulier sont traités par Mme Cacace, selon un procédé dont elle a le secret et qui préserve, mieux que l'électrolyse, la patine antique. Les céramistes recollent les « puzzles » compliqués formés par les innombrables fragments de vases que contenaient les réserves. Un sculpteur, M. Vincenzo Verducci, est chargé des grandes statues de terre cuite. On a soin d'éviter les repeints et les maquillages, on maintient à un ou deux millimètres de denivellation les surfaces de remplacement, de sorte que les parties originales apparaissent au premier coup d'œil sans que la vision d'ensemble en souffre. On sait que des principes opposés se manifestent à ce sujet. Certains archéologues scrupuleux se refusent à relier des fragments par une reconstitution, même respectueuse, de l'état primitif. C'est ainsi qu'au musée d'Olym-

ce moment, le vénérable musée de pie, l'infortunée victoire de Paconios l'antiquité préromaine. Même ceux présente, en guise de cou et de bras,

La Déesse à l'enfant, trouvée dans le temple de Véies, non loin du fameux Apollon.

d'affreuses tringles de fer que terminent une tête et une main pitoyables. D'ailleurs la terre cuite ne se prêterait pas comme le marbre à ce traitement; les fragments trop nombreux, épars, l'interdiraient également, et tant mieux pour nous. On a donc cherché à rendre aux statues un aspect aussi normal que possible sans inventer ce dont on pouvait se passer. Il arrive qu'à longue échéance on retrouve des morceaux manquants. On a pu remettre en place des fragments au dos de l'Apollon de Véies, on vient de retrouver la tête de la déesse à l'enfant. On reconstitue l'Hercule qui faisait partie du même groupe: de lui, on n'a qu'un buste et un pied appuyé sur le corps renversé d'une biche; mais les points d'attache des jambes sans parler des documents anciens reproduisant le même sujet - permettent de rétablir toute l'attitude du demi-dieu.

Enfin, pour mettre en valeur ces collections, il fallait créer l'espace. C'est ce qu'on fit en aménageant les deux vastes ailes construites, à la fin du XIXe et au début du XXe siècle, perpendiculairement au corps central. Après les avoir complètement vidées et dépouillées de quelques décorations architecturales sans intérêt, on les a partagées en deux étages par de larges passerelles aux bastingages de verre, bordées de vitrines. Les 7 m. 50 de plafond autorisaient ce procédé qui avait en outre l'avantage de ne pas priver le rez-de-chaussée de lumière, puisque ces passerelles ne touchent pas les murs. Par les verrières des toits, par les fenêtres agrandies, on a fait passer la surface de lairante de 482 mètres carrés à 638. Celle des locaux a passé de 2000 mètres carrés à 2468. L'architecte et l'ensemblier, laissés libres ont agi sans se préoccuper du passé, dont cette maison est cependant le temple: linoléums gris, ou rouges du ton de l'ancien carrelage, parois claires, meubles d'acier, nous voilà en pleine époque actuelle, et un peu dépaysés. Mais on accepte, du moment que l'exposition est parfaite.

Quant à sa systématisation, limitée actuellement aux fonds étrusques (les autres régions du Latium viendront plus tard), elle est la suivante: une section, l'antiquarium, contient par ordre chronologique d'une part les bronzes et de l'autre les céramiques. Dans l'autre section, le musée topographique, on a groupé, tombe par tombe, tout le contenu original de chacune d'elles, ce que permet la méthode scientifique des fouilles d'aujourd'hui. Jadis des collectionneurs, comme l'orfèvre Castellani par exemple, puisaient dans une nécropole et en disséminaient le matériel au hasard. Nos archéologues, eux, préfèrent réunir dans la même vitrine des objets disparates, mais qui témoignent d'une même époque. On verra donc assemblés des récipients de métal, des bijoux, des vases importés de Grèce et d'un art raffiné, d'autres, très humbles, dus à un artisan rustique et autochtone.

Au centre des salles, des vitrines entièrement transparentes ont la forme de grandes croix, laissant ainsi voir sous toutes leurs faces les pièces qui ne sont jamais exposées sur plus d'un rang. Au sous-sol, la copie exacte d'une tombe de Caere (Cerveteri), avec ses trois chambres funéraires, donne à l'imagination la possibilité de replacer les objets dans leur contexte d'origine, et d'autant mieux qu'en Etrurie comme en Egypte, la nécropole reproduisait le monde des vivants.

Quelle sera done l'impression du visiteur qui aura, dès l'entrée, regardé les photographies des sites et des fouilles, lu les commentaires, contemplé attentivement les richesses de ce musée admirable, vu peut-être

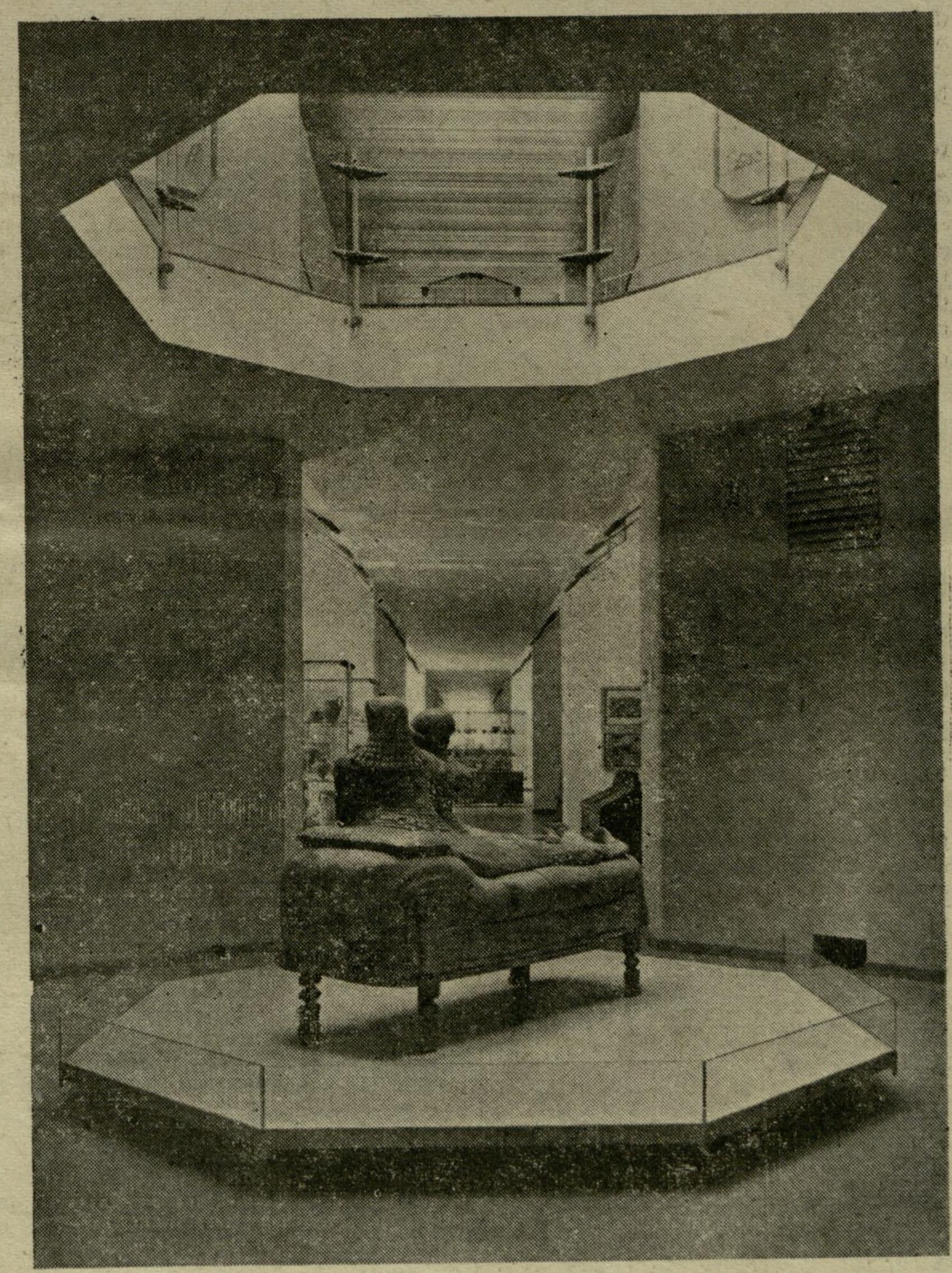


La tête de la Déesse à l'enfant, qui, sous peu, sera remise en place.

sur place les tombes de Caere et de tion, disent les vases magnifiques Tarquinii avec leurs fresques et leurs produits par les ateliers attiques, ceux stucs? Il me semble que le senti- par exemple que signa le Grec Niment dominant restera celui de l'étonnement et de la curiosité. Un mystère subsiste. Cette civilisation si avancée ne nous livrera pas son secret tant que ses textes, pourtant lisibles, n'auront pu être traduits. Malgré toutes les propositions des chercheurs, l'interprétation n'avancera que lorsqu'on aura une inscription bilingue. Curiosité aussi, devant cette ressemblance constante avec la Grèce, marquée partout, depuis le VIIIe siècle avant J.-C. jusqu'à la fusion avec Rome. Il y a cependant, à partir de la défaite des Athéniens à Syracuse (413 av. J.-C.), un recul net de l'importation: les Grecs se tournèrent vers l'autre extrémité de la Méditerranée. Et quelle raison donner à cette ressemblance? Origine commune, nous dit la Gorgone des antéfixes, avec sa chevelure de serpents, sa langue tirée, ses canines recourbées. Oui, mais origine bien lointaine, et peut-être indo-européenne, puisque cette même Gorgone se retrouve au Népal, avec les antéfixes et les tuiles « romaines »! têtes de femmes qui sourient, si pa- Platon. reilles aux corés ioniennes. Exporta-

kosthènès, et encore les statuettes drapées comme des Tanagra. Oui, sans doute, mais aussi échange culturel, copie, imitation. Il ne faut jamais, à cette époque — me dit le professeur Borda, qui m'a fait voir ce musée, son domaine, avec une parfaite amabilité — partir d'un point de vue « nationaliste ». L? monde méditerranéen était vraiment un monde, les nefs qui transportaient les marchandises transportaient aussi l'esprit, le goût et ce que nous nommons la civilisation. Ce que nous pouvons qualifier de proprement étrusque, ce sont les grands tombeaux à personnages, une recherche précoce de la ressemblance et du mouvement, la technique de la statuaire en terre cuite, les cistes de bronze, qui parfois sont gravées par des artistes grecs. Caere, toutes proportions gardées, rappelle Mycènes. Les peintures de Tarquinii sont peutêtre ce qui nous rapproche le plus de l'art d'un Zeuxis ou d'un Apelle. Mais l'Etrurie n'a pas eu son Phidias ni son Praxitèle. Et je ne pense Parenté, encore proche, disent ces pas qu'elle ait eu son Eschyle ou son

Hélène Naef.



Un grand sarcophage est placé bien en lumière, au centre de la galerie. On le domine de la passerelle qui la traverse à mi-hauteur.

The state of the s